

COMUNE DI S E S T O L A (Modena)

IL R. COMMISSARIO

Causlogica N. 575

per la liquidazione degli usi civici con sede in Bologna ha emesso il seguente

D E C R E T O

Visti gli atti di accertamento degli usi civici e di ricognizione e sistemazione dei beni demaniali in Comune di Sestola:

Osserva in fatto:

Il Podestà di Sestola (Modena) in data 23/4/1926 denunciò a questo Commissariato l'esistenza:

a) di un diritto di legnatico, limitatamente alla legna morta, a favore degli abitanti del Comune, sul fondo di proprietà comunale denominato Canevaccia o Selva, in catasto alla Sez. C, mappali 994, 996, 997, 998, di complessivi Ea. 43.06.54;

b) di un diritto di pascolo, per solo bestiame grosso, limitatamente al 24 giugno di ogni anno, a favore degli abitanti del capoluogo e della frazione Roncoscaglia, sul medesimo fondo Canevaccia o Selva sopra indicato;

c) di un diritto di pascolo, per bestiame grosso e minuto, pure limitatamente al 24 giugno di ogni anno, a favore degli abitanti del capoluogo e dei frazioni=

sti di Roncoscaglia, su tutto il fondo comunale denominato Acerello (Sez.C, foglio 13, mappali 414, Ea. 11.49.32), e su circa la metà dei fondi Moscheto e Pomadello (Sez.C, foglio 7 e 12, mappali 1043 e 1045, Ea.40.79.34).

Nella pratica di accertamento si appurò che l'estensione di tutti i terreni di proprietà del Comune di Sestola era di circa 870 ettari, e si sostenne da parte di questo Commissariato che il diritto di legnatico gravasse sull'intera proprietà, anzichè sul solo fondo Canevaccia, e a favore non solo degli abitanti del capoluogo, ma anche di quelli della frazione Roncoscaglia. Si sostenne altresì che anche il diritto di pascolo colpisse una estensione maggiore di quella denunciata e senza limitazione di tempo.

Il Comune resistette, insistendo sull'esattezza dei dati forniti nella denuncia e facendo rilevare che, se pure ab antiquo i diritti di uso civico sopra indicati avevano avuto un'estensione maggiore, si erano da epoca ormai remota ristretti nello spazio e nel tempo, in seguito a profondi mutamenti subiti dalle proprietà comunali: così, il fondo Roncacci era stato rimboschito e destinato a parco della fiorentine stazione climatica locale; i fondi Campanacci, Posdicci, Borre e Fontanine erano stati ridotti a

coltura agraria e concessi in affitto; altri beni erano stati tutti rimboschiti e nemmeno per essi il Comune intendeva riconoscere, nè la popolazione pensava di accampare, diritti di sorta.

Furono attinte notizie ed informazioni presso le autorità forestali e presso l'Archivio di Stato, ove personalmente si recò il Commissario del tempo Comm. Pignatti, e il risultato di tutte queste indagini fu che questo ufficio, con nota 30 settembre 1926 (fog. 22) comunicava al Podestà di Sestola:

1) di riconoscere che non era il caso di sostenere la permanenza dell'uso civico di pascolo su quei beni del Comune che avevano subito radicali innovazioni, "l'interesse generale inducendo a ritenere che i beni stessi da demaniali si erano trasformati in patrimoniali, secondo la evoluzione ordinaria, dove l'agricoltura trovava in progresso e la popolazione in aumento";

2) di insistere nel concetto che il pascolo sui terreni dove continuava a permanere non dovesse avere limitazione di tempo;

3) di ritenere infine che il diritto di legnatico sulla legna secca, nel fondo Canevaccia o Selva, dovesse competere, oltre che agli abitanti del capoluogo, anche ai frazionisti di Roncoscaglia.

Il Comune, con nota 9 dicembre 1926 n.1491 (fog. 26), nel prendere atto di quanto gli aveva comunicato il Commissariato, precisava che il diritto civico di pascolo era limitato ai beni denunciati Canevaccia, Acerello, Moscheto, e Pomadello; insisteva rissivamente nell'opinione che quel diritto, avuto riguardo alla tradizione, fosse limitato al 24 giugno; non aveva difficoltà ad ammettere che anche ai frazionisti di Roncoscaglia competesse il diritto di far legna morta nella Canevaccia.

Raggiunto così l'accordo, fu chiesto al procuratore delle Imposte di Pavullo il certificato dei beni soggetti agli usi civici, come indicati nella denuncia del Comune, allo scopo di avere le esatte numerazioni catastali, e in data 5 febbraio 1927 fu emessa ordinanza, con la quale venne:

" 1°) accertato competere agli abitanti della frazione capoluogo del Comune di Sestola e a quelli della frazione Roncoscaglia il diritto di far legna sul fondo di proprietà del Comune di Sestola, denominato Canevaccia o Selva (ett.43.07.17); ✓

2°) accertato competere agli abitanti della frazione capoluogo e a quelli della fraz. di Roncoscaglia il diritto di far pascolare solo il bestiame grosso nel fondo Canevaccia o Selva, senza alcuna limitazio=

ne di tempo;

3°) accertato competere, altresì, agli abitanti medesimi il diritto di far pascolare bestiame grosso e minuto, senza limitazione di tempo, sui fondi di proprietà comunale denominato Acerello (ett.11.49.32), Moscheto e Pomadello (ett.40.79.34);

4°) accertato che non consta di usurpazioni a danno degli anzidetti beni civici;

5°) accertato che i terreni indicati appartengono alla cat. a dell'art.9 del R.D. 22 maggio 1924 n.751".

L'ordinanza, dopo averne data comunicazione al Ministero, fu notificata e pubblicata ai sensi di legge, senza che intervenisse alcuna opposizione; e di essa furono trasmesse copie, per notizia e per l'esecuzione, all'Ispettorato Forestale di Reggio Emilia e al Prefetto di Modena.

Successivamente, , ripresa la pratica in via di revisione, fu acquisito agli atti l'intero certificato catastale, dal quale risultano intestati al Comune di Sestola terreni per ettari 716.26.21. Chieste informazioni, il Comune riferì : che dei beni comunali, oltre i 95 ettari soggetti agli usi civici di legnatico e di pascolo, 15 ettari sono destinati a coltura agraria e concessi in affitto e i residui 590 ettari circa sono in via di rimboschimento; che igno=

ra i titoli di acquisto; che ha venduto, con rogiti stipulati dal 1928 in avanti, i fondi Campacci e Posdicci.

Osserva in merito:

Che nella precorsa fase della procedura fu preso in esame tutto intero il patrimonio terriero del Comune di Sestola, e dopo indaginosi accertamenti, si riconobbe che, all'infuori dei 95.35.83 ettari, che poi formarono oggetto dell'ordinanza commissariale 5 febbraio 1927, tutto il restante territorio di pertinenza del Comune doveva ritenersi divenuto di natura patrimoniale, in seguito alle trasformazioni subite e alla cessazione, da tempo immemorabile, di ogni esercizio di diritti di uso civico su di esso. Questo apprezzamento fu trasfuso nella più volte citata ordinanza commissariale, là dove testualmente considerava: "Che è d'uopo ritenere come non esistono presentemente nel Comune di Sestola, oltre quelli menzionati, altri beni di uso civico, poichè se altri ve ne furono, in un passato ormai remoto, siccome aventi quella natura, la perdettero a seguito del restringersi della necessità e del venir meno dell'uso, anche a causa dell'avvenuta trasformazioni dei terreni stessi in cultura agraria."

Che avendo quell'ordinanza carattere di provvedi-

mento definitivo, ai sensi dell'art.27 del R.D.L. 22 maggio 1924 n.751, essa deve, per il disposto dell'art.41 della legge 16 giugno 1927 n.1766, rimanere ferma, non solo per quanto in essa fu disposto, ma anche per quanto fu considerato all'effetto di escludere una parte dei beni dalla applicazione della legge.

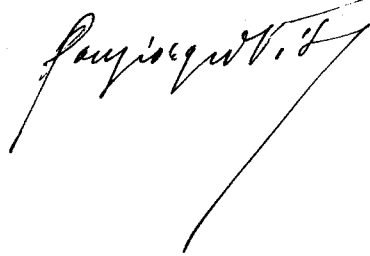
Che, pertanto, deve ritenersi esaurita la procedura di sistemazione demaniale del Comune di Sestola-

P. Q. M.

DICHIARA chiuse le operazioni demaniali pel Comune di Sestola ed ordina l'archiviazione della relativa pratica.

Bologna li 3 Maggio 1939 XVII

IL R. COMMISSARIO AGGIUNTO



Il Segretario



=====

COMUNE DI SESTOLA (Modena)

Il sottoscritto

CERTIFICA

che il decreto di chiusura per le operazioni demaniali del Comune di Sestola emesso dal R. Commissariato liquidazione usi civici di Bologna in data 3 maggio

1939 XVII -Cron.N.529- è stato affisso all'albo pretorio di questo Comune per trenta giorni consecutivi, e cioè dal 5 maggio al 3 giugno 1939 XVII, e che non è stata prodotta alcuna opposizione.

Sestola li 5 giugno 1939 XVII

Il Segretario Comunale

F^o Antonio Clarizio

V^o Il Podestà

F^o Mario Majani